

Oggetti Irreparabili, Oggetti Irrecuperabili e il Senso Della Vita di Alfredo Anania



Il linguaggio psicoanalitico spesso risulta oscuro per il profano perché presuppone che chi legge o ascolta sia in grado di cogliere il reale significato che lo psicoanalista attribuisce ad un dato termine; allora preciso subito che in psicoanalisi **oggetto** è l'opposto di **soggetto**, mentre nel linguaggio comune oggetto ha generalmente il significato di cosa concreta.

Erich Fromm (1973) ha messo in evidenza come l'essere umano sia l'unico vivente capace di uccidere altri membri della propria specie per ragioni non strettamente legate alla sopravvivenza e alla difesa della propria persona, della prole o del gruppo. ***Il trarre soddisfazione dal distruggere, la crudeltà, il piacere di seviziare l'altro o di umiliarlo, sono caratteristiche presenti solo nella specie umana.*** Le cause prime di tali processi comportamentali sono culturali e individuali; ammesso che si possa continuare a mantenere una netta distinzione tra individuo e gruppo, dobbiamo ammettere che oggi è ampiamente accettata l'idea di una *matrice culturale del Self*, cioè di uno sviluppo della psiche individuale a partire dal mondo dell'intersoggettività (innanzitutto i genitori), da una dimensione *transpersonale* direttamente derivata dal contesto culturale di appartenenza e dalle *radici transgenerazionali* che ne stanno a fondamento storico.

Per quanto concerne le matrici culturali dell'aggressività distruttiva, possono essere chiamati in causa i fattori religiosi, storici, politici ed economici che stanno alla base dell'*identità nazionale*, dell'*indole* di un popolo; tanto è vero che si possono riconoscere popolazioni o gruppi etnici tradizionalmente più aggressivi e bellicosi rispetto ad altri più pacifici.

Per quanto riguarda le cause individuali della *malvagità*, la letteratura psicoanalitica sovrabbonda di opere che mettono in risalto il ruolo della *privazione affettiva* o di quella *materiale*, dell'*invidia*, della *gelosia*, dell'*odio*, della *rabbia*, della *frustrazione eccessiva* o, all'opposto, dell'*eccesso di gratificazione* (alla base della *corruzione del Super-Io*), infine, dell'identificazione più o meno inconscia, con figure eccessivamente aggressive a livello

primario (vale a dire degli stadi iniziali dello sviluppo individuale) o a livello secondario (cioè nelle fasi della vita successive alla prima infanzia). La distruttività, nell'essere umano può assumere anche una direzione opposta, cioè l'*autodistruttività*, come nel caso del suicidio e in generale in tutti quei comportamenti che hanno una valenza più o meno direttamente autolesionistica e, inoltre, può conoscere un piacere paradossale, vale a dire il *masochismo* fisico e morale.

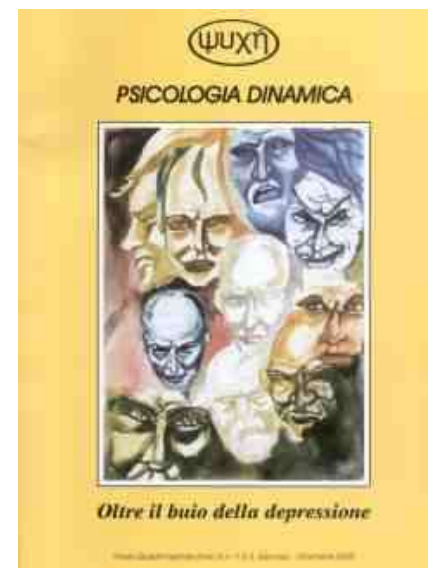
Nello stato di depressione la persona si dimostra particolarmente incapace di trovare oggetti (realtà esterne, esseri o cose) sui quali riversare le cariche libidiche (energia fisica e/o psichica generalmente considerata) di cui ancora dispone, intrappolata nel disperante sentimento di *percepire ogni cosa come se morta o irrecuperabile, perdendo ogni capacità di gioire di tutto ciò che è ancora vivo o recuperabile*. E' sorprendente constatare, nei pazienti depressi, l'incapacità assoluta a godere del mondo al quale apparteniamo nei suoi aspetti più genuini, innocenti e meravigliosi (dallo sbocciare dei fiori, allo svolazzare degli uccellini, al variegare del mare, al brillare del firmamento e, ancora, al fascino senza fine del creato). Basterebbe questo a risollevarci, a farci sentire colmi d'*anima mundi*, a controbilanciare i dolori, le sofferenze, le fatiche dell'esistere. Questo potrebbe darci la forza di risollevarci, di ricominciare con maggiore forza, di tornare ad "amare". Tale capacità, di appagarsi dell'incanto del cosmo e di sentirsene partecipi, appartiene, però, alle persone che non hanno fatto mai seriamente i conti con i disturbi dell'umore e alle quali, pertanto, riesce molto difficile calarsi nella buia realtà del depresso.

Una nota particolare meritano alcune persone molto pessimiste per il fatto che la loro sofferenza è legata ad un amore per la vita così accentuato da non riuscire a rassegnarsi all'idea di dover perdere, il giorno fatale, tutto.

Chi non ha mai sperimentato uno stato profondamente depressivo ha molta difficoltà ad immedesimarsi con un essere che trascina molto pesantemente la propria esistenza. In primo luogo, è la persona che ha smarrito se stessa e la propria *Anima creativa*, che sente, come se, ormai distante, perduta, non ritrovabile se stessa. Sono note le elaborazioni psicoanalitiche che, già da *Lutto e Melanconia* di Freud (1915), hanno consentito di penetrare sempre più in profondità i meccanismi inconsci che sottendono l'emergere di stati depressivi. Qui ricordo brevemente i notevoli bisogni di dipendenza, l'accentuata ambivalenza, la scarsa capacità di tollerare le frustrazioni con la tendenza a rivoltare internamente, contro se stessi, le pulsioni ostili e distruttive.

Spesso le personalità depressive hanno il timore di avere causato un deterioramento della relazione interpersonale, di avere provocato del male o un danno agli altri, in particolare alle persone verso le quali, malgrado il legame affettivo, si è sviluppata, in forma più consistente, l'*ambivalenza*. D'altro canto, come è noto, possiamo veramente odiare solamente le persone che abbiamo veramente amato.

Il rancore e l'ostilità, stratificati nell'inconscio, comportano spesso accentuate tensioni distruttive che non si dirigono verso l'esterno o, perlomeno, come ha genialmente intuito *Freud*, non vengono rivolte apertamente contro il mondo esterno ma assumono una forma tortuosa, paradossale, profondamente masochistica ed esasperata: colpire, distruggere, “rendere morto” con se stessi l'*Altro* e la relazione che internamente si è stabilita con l'*Altro*, che è anche parte del *Sé*: perché una parte dell'*Altro*, del mondo intersoggettivo, inconsciamente, tramite l'*identificazione*, è divenuto una parte dell'*identità* del *Sé*. Solo che in questa dinamica di autodistruzione, l'*Altro*, fantasticamente travolto insieme a se stessi, è in realtà contemporaneamente un oggetto d'amore, un oggetto da preservare, un oggetto da mantenere in vita. Ne deriva un sentimento di colpa difficilmente placabile. La persona soffre senza trovare una spiegazione al proprio dolore, senza trovarvi una giustificazione razionale sufficiente. Poi, una volta iniziata, questa spirale di svuotamento, di depauperamento della propria carica energetica psico-fisica, quando l'impedimento ad attuare quello che si desidera e l'incapacità a realizzarsi in forma costruttiva sembrano insormontabili, la persona perde la fiducia in se stessa, sente decadere l'immagine che ha di sé, il futuro le appare solo buio.



A chi appartiene la sofferenza psichica?

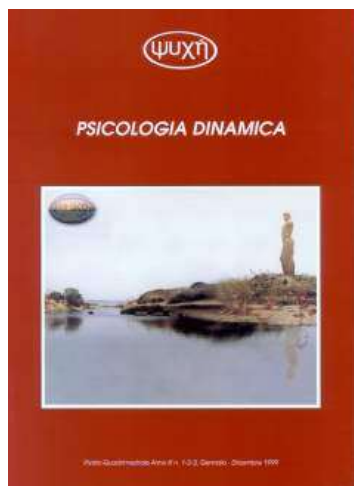
Nello stato di depressione il sostegno degli altri spesso si rivela insufficiente e, senza un'attenzione massima da parte del “soccorritore” (che può essere rappresentato da un familiare, da un amico, da un terapeuta), l'aiuto a volte può diventare addirittura controproducente.

Nella disperazione, nella tristezza, nelle fasi più critiche della melanconia, l'aggrapparsi all'altro, la ricerca d'aiuto può rappresentare un bisogno preminente! Comunque, sin quando è ancora presente, questo aggrapparsi, questa ricerca di aiuto, è da accogliere come un fatto positivo perché tale bisogno testimonia il perdurare di cariche vitalistiche. Considerando però la sua tenace tendenza ad “affondare”, molto spesso la persona depressa si viene a trovare nella stessa posizione di un “naufrago che non sa

nuotare” il quale si avvinghia al suo soccorritore però in un modo tale da impedirgli di muoversi come necessario e da fargli così rischiare d'essere, per così dire, “trascinato anch'esso in fondo al mare”. Con questo non voglio prospettare l'idea che la persona depressa trascini nello stesso tipo di disturbo chi tenti di risollevarla, ma desidero solamente evidenziare che il comportamento del paziente non di rado è tale da frustrare la tenacia di chi cerca d'essergli d'aiuto, a volte sfiduciandolo sino al punto da portarlo a perdersi d'animo e alla fine mollare. Così la possibilità di non sprofondare ancor più è legata al sostegno, alla forza d'animo e alla capacità di lottare offerti dalla persona con la quale si è stabilito il legame più significativo. Nel caso in cui tale persona, però, si rassegna, si scoraggia, si allontana o si stanca di accollarsi il peso costante della responsabilità morale e psicologica dell'infermo allora è facile che lo stato depressivo si alimenti di un sentimento di “desolazione” come se si trattasse di una nuova perdita.

Responsabilità morale e depressione! L'atto di procreazione, pur rappresentando l'apice dal punto di vista degli istinti di vita (nella sua dimensione sovraindividuale di *istinto di conservazione della specie*), comporta enormi responsabilità morali se consideriamo innanzitutto che nessuno ha mai chiesto di essere messo al mondo; secondariamente, che ogni vita che sboccia contiene l'ineluttabile corollario della morte, per cui, dal punto di vista strettamente biologico, ogni “dare vita”, ogni “metter al mondo”, rappresenta contemporaneamente anche un “condannare” a morte.

In un certo senso, “Avete mai visto un eroe senza destino tragico?”, questo sottotitolo del mio scritto “*Il Mito dell'eroe tra passato e futuro*”(1999), allude metaforicamente alla condizione di ogni essere umano, il quale per il fatto di essere “nato” è senza via di scampo “votato” alla morte, e, dunque, caricato involontariamente pur sempre di una qualche *dimensione eroica*. L'esistenza biologica paradossalmente ha come obiettivo finale proprio la morte, ma la vita è un'esperienza straordinaria, unica, irripetibile, irrinunciabile! Ben si comprende come la “ricetta di Nietzsche”, di “danzare dionisiacamente alla vita”, cogliendone e assaporandone “l'attimo”, rappresenti l'antidoto principale alla caduta nel più nero pessimismo esistenziale.



A chi sostiene che, volendo, tutto può essere riparato, recuperato, io rispondo che dobbiamo rassegnarci a che nella nostra vita vi possono essere *oggetti perduti*

per sempre o non recuperabili, ma questo ci deve servire, invece che a dolere per quello che è irrecuperabile, a volgerci agli oggetti vivi e che ci danno vita! È già sufficiente riscoprire la bellezza della natura o il fascino del creato o ancora la bellezza di nostre parti creative interiori o anche di persone con le quali sentiamo di poterci correlare per recuperare il *senso della vita*.

Quello che *Freud* chiamava LIBIDO (con notevoli connotazioni sessuali), che con *Jung* diventa ENERGIA VITALE, con *Lacan* DESIDERIO, con me è diventato SENSO DELLA VITA!

Ho già negli anni passati chiarito decisamente che l'*Educazione Sentimentale* esula dai consueti modelli didattici di tipo scolastico poiché, avendo a che fare con l'*Anima* e con il *Processo di Individuazione*, ha dimensioni attinenti alle Affinità Elettive interindividuali, alla Ricerca Estetica della Bellezza, all'Esercizio di Pratiche inclini alle Muse e alla Cura Psicosomatica del Sé, all'attivazione di Relazioni Interpersonali che non siano prevaricanti sull'Altro. (di *Alfredo Anania* 10.12.2023)



Locandina Stage 2016

“Ti struggi, soffri, gioisci, ti disperi, temi, ami, avverti le tue vene pulsare, senti il cuore battere fortemente! Vorresti esprimere i tuoi sentimenti ma forse non sei abituato a riconoscerli entro te stesso e ancor meno a comunicarli, probabilmente trovi più facile parlare di quelli più duri o più amari rispetto a quelli più delicati e dolci come la tenerezza,

la dedizione, un certo bisogno di dipendenza. È possibile che non tu non sia stato educato alla vita sentimentale ma non pensare che si tratti di un insegnamento confinato all'infanzia o all'adolescenza! Il raffinemento sentimentale, la scoperta delle affinità elettive, l'esercizio della seduzione, la ricerca della reciprocità, l'arricchimento spirituale, il modo di corteggiare, la capacità di amare, sono dimensioni profondamente dinamiche del tuo essere e cambiano con l'arricchirsi del tuo mondo esperienziale, del tuo vissuto personale". Lo stage vuole far ripercorrere ai partecipanti la propria formazione personale, far sentire le proprie emozioni e a rivivere quelle sopite, ma anche aiutare a svilupparne nuove attraverso la dimensione artistica e creativa, inoltre aiutare a sviluppare un maggior *sensor* del proprio Sé nella sua unità psicofisica, infine, a acquisire una maggiore "reverie" cioè la capacità di comprendere *l'Altro* intuitivamente anche attraverso il non espresso verbalmente! Gli stacchi recitativi, condotti dalla Compagnia Teatrale D'altra P'arte, i momenti di coinvolgimento attraverso la danza-movimento e le riunioni di gruppo esperienziale condotte dal sottoscritto hanno contribuito a conferire allo stage un andamento altamente dinamico! (©di Alfredo Anania, 21.02.2016)

Benché ce ne sia stato il tempo non ci sembra che la *Scuola* si sia molto avvicinata nelle ore extracurricolari a percorsi formativi nel loro complesso attinenti all'*Educazione Sentimentale* così come da me espressamente codificata e che entro la quale ogni tipo di attività deve fare parte di un unico coordinato programma! Mi spiego meglio! È assolutamente insufficiente che l'Educazione Sentimentale Scolastica sia rappresentata, ad esempio, da un Corso di Teatro in un Istituto e da un Corso di Danza in un altro Istituto! Per ogni Istituto è necessario un programma pluri-comprensivo di diverse attività estetiche integrate e, per carità, niente compiti a casa!

Avviciniamoci ora al problema dell'incalzante fenomeno dei *femminicidi* che, sicuramente in *Italia*, riempiono giornalmente la cronaca nera dei mezzi di informazione!



di Raffaella Anania

Si è molto discusso sul perdurare del fenomeno egemonico del Patriarcato!

Mi aveva incuriosito, nei contributi scientifici dei miei colleghi *Lacanian*, il ricorrere della concettualizzazione del loro maestro relativamente a «Il Nome del Padre» che non è certamente collegabile al nome o al cognome del genitore ma al Padre in quanto Simbolo di una funzione, nell'ambito di una cultura, sia in termini sociologici sia in termini di ruolo familiare. Preciso che alcuni lacaniani hanno trattato il tema sotto la voce *Nel Nome del Padre*. *In Nome del Padre* a me fa venire in mente l'introduzione alla preghiera cristiana quando da preadolescente facevo la preparazione alla prima comunione: «In nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo ...»

Manca la *Madre*. Ma lo *Spirito Santo* non è assimilabile alla *Madre* in quanto *Spirito* lo potremmo assimilare parzialmente ad energia vitale, «libido» secondo *Jung* senza precise connotazioni sessuali come invece designata da *Freud*, ma soprattutto come *dimensione meta-animica dell'essere*.

Padre sì; è il *Pater Familias*, ma “Il Nome del Padre”, nell'accezione lacaniana, rappresenta il contrario di «Anomia» (che è la mancanza di legge); “Il Nome del Padre” allude, dunque, ai concetti di Legge, di regolamento, di ordinamento privato e pubblico, di costruzione sociale. Oggi, si parla sempre più di *dissipazione del Nome del Padre*! In tempi più recenti *Massimo Recalcati* parla della perdita del *Padre Glorioso*, della *Gloria del Padre*, ma già nel 2001 *Luigi Zoja* (di Luigi Zoja, *The Father*, Brunner-Routledge ed. 2001) aveva trattato della crisi della *Fatherhood* (Paternità), dell'assenza del Padre non solo nel fare mancare il suo essenziale contributo alla crescita dei figli ma anche assenza in generale della *Paternità* che, nello svuotare il proprio peso, aggiungo io anche morale, ha contribuito in modo sostanziale allo sviluppo dei problemi psicologici e sociali del nostro tempo.

Di recente ho sentito molte volte parlare di eccessiva perduranza del *Patriarcato* a seguito del femminicidio della ragazza di nome *Giulia* trucidata dall'ex fidanzato che non tollerava la perdita del di lei legame amoroso.



di Raffaella Anania

No! Non si tratta di sconforto per la perdita dell'amore di lei e di una reazione soggettiva abnorme a tutto ciò, ma del desiderio di perderla, di toglierla dalla vita, di un'estrema intolleranza per lo smacco alla *Gloria del Figlio*, altro che patriarcato! È il *miles gloriosus* (vedi *Plauto*) che non è del Patriarca ma del padre spaccone e millantatore che è stato assorbito dal figlio in un periodo storico in cui sull'unione Padre e Figlio ha prevalso l'*Homo Ludens* (*Johan Huizinga*, 1939) che insegue fugaci sensazioni droganti nel vuoto di Spirito e, ancor più, di Anima del nostro tempo che caratterizza il Padre Moderno e che si travasa nel figlio!

DICIAMO CHE C'È UNA CONTAGIOSA ARIA DI VIOLENZA NEL MONDO ATTUALE

Ma a livello microsociale la violenza, al di là del mondo criminale, è rappresentata soprattutto dai femminicidi e dalle aggressioni di gruppo ad opera di ragazzi preadolescenti sempre in più in giovane età che compiono comportamenti violenti che vanno dalle vessazioni, ai pestaggi, all'uso delle armi bianche "in genere coltelli", fino a giungere alle uccisioni. Chiamiamolo preoccupante FENOMENO DELLA CRESCENTE VIOLENZA MINORILE

Nel passato abbiamo descritto la "Sindrome del Gregge"! In sintesi è molto confortante e rassicurante conformarsi al modo di vivere e di pensare degli altri appartenenti alla propria cultura. A scapito del trovare la *Via Individuale dell'Esistere!*

Esiste una crescente grave frattura tra i giovanissimi e il mondo degli adulti. Mettiti nei panni di un dodicenne, il mondo gli appare malvagio anche perché non gli dà speranze nel futuro, sia personale che del mondo in cui vive! Seriamente! Quali speranze gli può dare un mondo dominato dalla falsità, dalla corruzione, dalla violenza, dall'intrallazzo, dalla pornografia? E la madre che madre è? La moglie o compagna del *miles gloriosus* spaccone, triviale, millantatore, disonesto, stupratore, ubbriacone, che giunge impunemente a massacrare civili inermi, compresi donne vecchi e bambini, a scopo genocida? Quando nella *Roma Repubblicana* si temette l'avvento della dittatura di *Cesare*, al di là del bene e del male, a torto o a ragione, si sfilarono i coltelli per scongiurare la fine della Repubblica! Oggi i ragazzi di strada infilzano il coltello al fidanzato che cerca di evitare che la propria ragazza venga per sopruso molestata!

Può un giovanissimo che si affaccia alla vita non ritirarsi drammaticamente da un contesto che lo sgomenta?

Rintanarsi nel piccolo gruppo di appartenenza e ottundere sentimento ed intelletto con la droga è sbagliatissimo ma cosa fare, dove andare per sopravvivere? Per individuarsi, per acquisire e consolidare il *Senso della Vita?*

È su questo che dobbiamo riflettere! Dicevano *Ivan Illic* (1971) ed *Everet Raimer* (1971) LA SCUOLA È MORTA! Ma quale Scuola è morta? La Scuola dei programmi ministeriali, delle lezioni pedisseque, dei compiti a casa, delle lingue ormai "morte" perché in disuso,

della mancata ricerca e leva sui reali interessi di ogni allievo e del mancato potenziamento delle sue specifiche abilità e propensioni personali!

E la famiglia? Condivido le perplessità di molti sul ruolo della famiglia dalla quale i giovanissimi sembrano tendere sempre più ad alienarsi ma perché la famiglia prima d'essere un'istituzione dovrebbe essere il luogo dell'Amore dove non ci può essere una competizione tra maschile e femminile ma un'armonia rispettosa l'uno dell'altro in un clima di coconduzione. Io dico sempre, metaforicamente parlando, la coppia maschile e femminile deve sapere danzare insieme e i figli crescono e maturano fruendo di questa danza! È difficile che questo si realizzi? Sì amici miei, infatti non manca chi ha la velleità di comandare, di determinare le decisioni, di prevalere sul compagno di vita! È quando manca alla coppia la capacità di "danzare insieme" che viene meno al figlio in età evolutiva quell'armonia familiare che è trampolino di lancio per un suo più sicuro tragitto esistenziale e invece tende ad allontanarsi sempre più dai genitori e dalla società degli adulti rifugiandosi inesorabilmente in se stesso e nel piccolo gruppo di appartenenza.

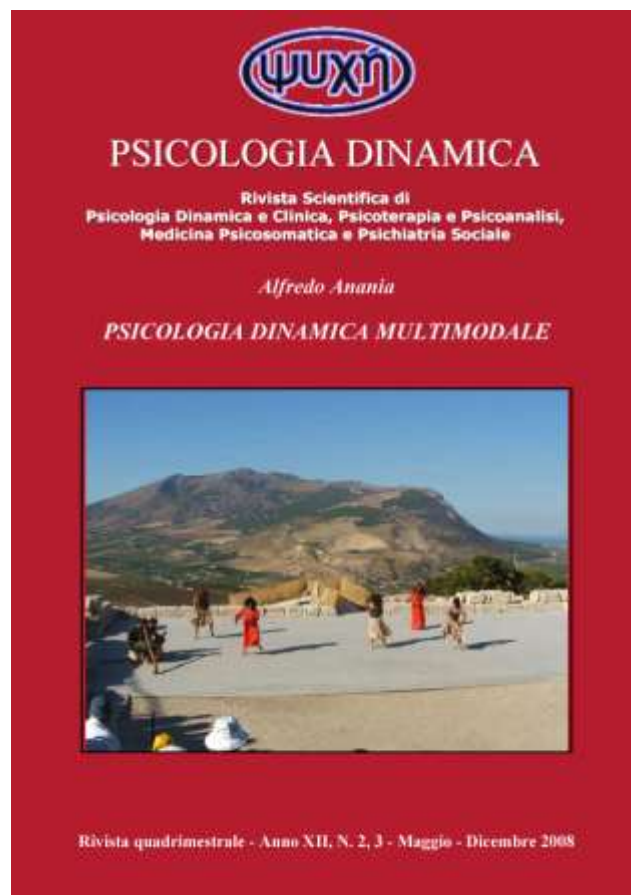
Sicuramente esistono strutture formative ed educatori capaci di mettersi nei panni dei giovanissimi e di riuscire a fare trovare loro il *sensu della vita* soprattutto attraverso quelle attività estetiche che nel loro insieme costituiscono quella che chiamiamo *educazione sentimentale* perché prima di ogni cosa offrono un nutrimento immateriale, ma sostanziale, il nutrimento dell'Anima. Ma sono insufficienti a frenare la china sociale verso l'anomia e la violenza.

Oggi la *Psicologia Dinamica* vale a dire la *Psicoterapia Analitica Dinamica* appare capace di aiutare il paziente anche a comprendere il gioco interattivo tra la propria *dimensione razionale conscia* e la propria *dimensione onirica co-conscia* e lo psicoanalista appare in grado di aiutarlo a portare avanti il *processo di individuazione* del paziente: quello che lo rende unico e irripetibile, e dove sta, in termini personologici il suo valore! Ma si tratta di un aiuto terapeutico che riguarda il singolo o il piccolo gruppo terapeutico, non può riguardare i fenomeni sociali. In realtà l'approccio psicoanalitico classico è particolarmente adatto soprattutto per curare l'essere umano individualmente sempre considerando anche l'enorme importanza che rivestono le figure significative dell'infanzia e dei periodi subito successivi del ciclo vitale.

W.R. Bion nei suoi saggi scritti tra il 1943 e il 1952 è andato oltre la generica indicazione freudiana della causa del *Disagio della Civiltà* (1929) imputato alle regole che la società si dà per bloccare il possibile dilagare incontrollato delle forze istintuali (sessuali e aggressive) ma sottolineando il fatto che se la psicoanalisi era riuscita a curare problemi del singolo al contrario non era riuscita a curare i mali sociali!

Su Internet (Google) si legge Il Modello Multimodale della **Psicologia Dinamica**, elaborato dal Dr. *Alfredo Anania*, fondato sul lavoro pluridisciplinare d'équipe, rappresenta un promettente modello! Probabilmente il riferimento principale è al mio modello presentato

nella mia Rivista Anno XII, Maggio-Dicembre 2008, dal titolo PSICOLOGIA DINAMICA MULTIMODALE



Si legge su Google: La [psicologia dinamica multimodale](#), sviluppata dal Dr. *Alfredo Anania*, “è un approccio terapeutico che integra le teorie psicoanalitiche con interventi pluridisciplinari d'équipe. Mira a ridurre la sofferenza psichica e favorire la crescita personale attraverso un'analisi globale della personalità, adattando il setting (individuale, di gruppo, corporeo) alle esigenze specifiche del paziente.

Ecco i punti chiave della psicologia dinamica multimodale:

- **Approccio Integrato:** Combina la profondità della psicologia dinamica (inconscio, conflitti interni) con diverse tecniche terapeutiche, incluse forme di arte-terapia e narrazione.
- **Lavoro d'Équipe:** Si basa sul lavoro multidisciplinare per valutare e modificare il percorso terapeutico in base alle necessità del paziente.
- **Flessibilità del Setting:** Non si limita alla classica seduta individuale, ma può includere gruppi psicoanalitici, terapia familiare o movimento-danza-terapia, rendendo l'intervento più olistico.
- **Finalità:** Promuovere un cambiamento duraturo attraverso la comprensione dei processi inconsci e la valorizzazione delle potenzialità creative dell'individuo.

Questo modello, legato anche al contesto della psicologia di comunità, facilita il monitoraggio costante e l'arricchimento conoscitivo per i terapeuti”.

Su MSN relativamente al mio sito web [psicologia dinamica](#) si legge: “Se esiste una disciplina che può assolvere il compito d'integrare approcci clinici, modelli di ricerca e applicativi abbastanza differenti fra loro questa è la Psicologia Dinamica”.



di Raffaella Anania

Ora uscendo dal piano prettamente clinico e ritornando sul piano della *psiche sociale* e della prevenzione sociopsicologica, ribadisco con forza solo l'*Educazione Sentimentale* avendo a che fare con l'Anima e con il Processo di Individuazione, con dimensioni attinenti alle Affinità Elettive interindividuali, con la Ricerca Estetica della Bellezza, con l'Esercizio di Pratiche inclini alle Muse e alla Cura Psicosomatica del Sé, con l'attivazione di Relazioni Interpersonali che non siano prevaricanti sull'Altro è possibile - superando quello che *Freud* chiamava LIBIDO (con notevoli connotazioni sessuali), che *Jung* chiamava ENERGIA VITALE e *Lacan* DESIDERIO - restaurare quello che con me è il SENSO DELLA VITA!



Grazie dell'Attenzione

Alfredo Anania 16.02.2026